

Testo per la mostra alla Galleria Meerrettich

Claire Fontaine è un gruppuscolo fatto di gruppuscoli, poiché ognuno di noi è uno e molti al tempo stesso. Nei suoi movimenti è a volte una fuggiasca, a volte una rifugiata, che lotta contro le contraddizioni del suo tempo e del suo milieu, cercando delle vie di fuga.

In questa prima mostra si presenta come creatrice d'insegne – insegne che confondono la distinzione tra di dentro e di fuori, tra slogan e concetti, tra opera d'arte e pubblicità. È nata ed è cresciuta al tempo delle democrazie totalitarie, in cui termini come "potere" e "lavoro" – che ci avevano aiutato in passato a immaginare delle trasformazioni radicali della società – si sono progressivamente rivoltati contro se stessi.

Il procedimento del détournement funziona nella sua pratica come la spia delle dolorose evidenze note a tutti. La rinuncia alla ricerca dell'"autenticità", che deriva da questa posizione, è legata al fatto che la libertà del processo creativo va cercata nello spazio collettivo e non nell'individuale. Le condizioni politiche che organizzano la nostra percezione della realtà ci mostrano un paesaggio rassicurante che nasconde un campo di battaglia, lei si muove in questo territorio opaco, mettendo insieme i frammenti di un'archeologia confusa, fatta delle cose che non capiamo e di quelle che neanche sappiamo immaginare.

Lo spazio vuoto lasciato dalla scomparsa dell'autore è il parco giochi di Claire Fontaine e il suo spazio di desoggettivazione. Claire Fontaine è giovane e gioiosa perché distruggere la ringiovanisce.

C.F. Berlino, dicembre 2004